

Grossman oltre Treblinka e i gulag

DI FULVIO PANZERI

Non capita spesso di uscire dalla lettura di un libro portandosi dentro il senso di una unicità e di una irripetibilità della scrittura. Capita quando il lettore chiude la raccolta dei racconti *Il bene sia con voi!* di Vasilij Grossman, l'autore di *Vita e destino*. Si ha la sensazione di aver partecipato a una scrittura che guarda, impietosamente, nonostante le terribilità e l'evocazione del male novecentesco in tutte le sue forme, alla sacralità dell'uomo. Questo tocca le nostre corde più sensibili e stupisce perché la raccolta rimette in gioco la considerazione, già estremamente positiva, che si aveva nei confronti di Grossman. Già di per sé, il giudizio su *Vita e destino* è sempre stato indiscutibile, un capolavoro del Novecento, uno dei libri con i quali è necessario fare - prima o poi - i conti non solo dal punto di vista letterario, ma soprattutto ora. Questo libro (ed è necessario dirlo a chiare lettere) non è una semplice raccolta di racconti, scritti in varie circostanze, negli anni in cui Grossman lavorava all'architettura complessa di *Vita e destino*: è un libro che, ossessivamente, fin dalla prima pagina si fa percepire dal lettore come un capolavoro, nel senso che è il libro sulla fiducia nell'uomo e nell'umano, e-pressa continuamente, in circostanze terribili, dove tutto sembra invece annientare la possibilità dell'uomo di essere se stesso. E stabilisce Grossman come un "colosso" del Novecento. C'è una forma di cristianità eroica in alcuni di questi racconti, al punto che si potrebbe dire che certe pagine di Grossman sembrano quelle di un santo, non riconosciuto come tale, ma assimilabili come assunto, come percezione del mondo e come speranza, a quelle di un uomo che vibra e trae la forza dalla grazia, nonostante il male porti al martirio assoluto, all'apocalisse della propria dignità. Sono nove i racconti che compongono il libro, spesso dissimili come costruzioni, al punto che si va dal racconto vero e proprio fino all'esperienza personale che Grossman ha la forza di trasformare in racconto perfetto. Questo della riflessione autobiografica è uno degli aspetti dominanti della raccolta. La ritroviamo in «Fosforo», sull'amicizia misconosciuta, ma soprattutto nei tre "diamanti" di questo attraversamento della realtà sovietica tra repressioni staliniane e corruzione morale e delle ragioni del male che spesso arrivano a sovrapporsi, al punto che non c'è differenza tra nazismo e comunismo, tra Treblinka e i Gulag. Ne è testimonianza il racconto della visita alla mostra dei quadri sottratti dai russi al museo



Vasilij Grossman
(1905 - 1964)

letteratura

Nove racconti, quasi tutti inediti in Italia, sulla grazia e sul male, su nazismo e comunismo, confermano l'autore un colosso del '900. Ciò che resta di ogni uomo è il suo mistero, la perfezione «del cuore vivo» oltre i nazionalismi auto-costruiti, con piena fiducia nelle persone e nel loro incontro

di Dresda, prima che vengano restituiti. Siamo nel 1955 e Grossman si sofferma sulla *Madonna Sistina* di Raffaello. Il testo era già stato tradotto da Medusa in italiano: collocato nel contesto di questo libro mostra come l'idea della sacralità dell'umano diventi la scintilla che permette a Grossman di sopravvivere all'orrore e al male, fino al compimento del suo destino, quello di istituire, attraverso la scrittura, il testamento della speranza perduta, che non può essere cancellata. Tant'è che il racconto si chiude con un'affermazione netta, che idealmente attraversa tutto il libro, fino a che riemerge con una forza ancora più potente e visionaria nel racconto del viaggio in Armenia. «E accompagnando con lo sguardo la *Madonna Sistina* continuiamo a credere che vita e libertà siano una cosa sola, e che non ci sia nulla di più sublime dell'umano nell'uomo». Altra punta di diamante è «Riposo eterno», una riflessione sul cimitero, sulla morte, sul rapporto tra il mondo dei vivi e quello di chi è entrato nella terra dell'eterno, con una conclusione che mette in rilievo la potenza e la forza di ogni uomo, la cui identità vera sta nel mistero che lo accompagna: «E di fronte alla sacralità di questo mistero muto le fanfare e i tromboni dello Stato, la saggezza della storia, la pietra dei monumenti, le parole e le preghiere gridate meritano solo disprezzo. Sono loro, la morte». Per Grossman ciò che resta di ogni uomo è il suo mistero, la perfezione «del cuore vivo». Chiude il libro il viaggio in Armenia, tra solitudine, attacchi di paura, osservazioni dei paesaggi e delle tipologie umane. Qui tutti i temi che troviamo negli altri racconti vengono ulteriormente cristallizzati, portati a un punto di lucidissima cognizione che diventano

monito, preghiera, aiuto per una decifrazione della realtà. Tra le molte considerazioni ha un suo particolare rilievo la difesa dell'incontro tra i popoli, che non determina uno snaturamento o una privazione, come la intendiamo noi oggi. Grossman chiede di superare questo stereotipo dei "nazionalismi" che ognuno si costruisce dentro di sé: ha piena fiducia, negli uomini e nel loro incontro. «L'unica vera natura della libertà nazionale sta nella ricchezza umana contrapposta al rigore ferreo della spocchia nazionalista. Il carattere nazionale esiste, certo, ma non è il fondamento della natura umana, bensì il suo colore, il modo in cui essa risuona».

Vasilij Grossman

IL BENE SIA CON VOI!

Adelphi. Pagine 256. Euro 19,00